



IL SEGRETO DI SUSANNA TAMARO

NEL SUO ULTIMO LIBRO L'AUTRICE TRIESTINA ESPLORA LA SUA INFANZIA, IL SUO MONDO, LA SUA STORIA FINO ALL'ESORDIO COME SCRITTRICE

A Trieste, in certi giorni, la bora soffia con tale forza da spazzare via ogni cosa e rendere qualsiasi equilibrio precario, anche quello tra le persone. Soffiava la bora la notte in cui è nata la bambina di cui si racconta in *Ogni angelo è tremendo*. La bambina è Susanna Tamaro, la scrittrice di *Va' dove ti porta il cuore*, che nell'ultimo libro pubblicato di recente da Bompiani consegna ai lettori le sue pagine più intime e coraggiose. Ma perché scrivere un'autobiografia? Per esigenza interiore o pressione esterna? Incontrandola a Roma, è questa la mia prima curiosità.

«È stato un insieme di coincidenze. Mi era stato chiesto di scrivere un saggio sulla letteratura a Trieste: io ho provato, ma dopo un po' mi è venuto naturale scrivere secondo il mio punto di vista personale e quindi in prima persona. D'altra parte, da tempo, riflettevo su che cos'è la letteratura, e per farlo non ho potuto che analizzare la mia vita. Il libro finisce, infatti, nel momento in cui io scrivo il mio primo libro e dunque capisco che sono una scrittrice».

A proposito dell'arte della scrittura. Lei insiste nel dire che l'esse-

re scrittore non s'improvvisa, che è una cosa seria.

«La letteratura richiede un enorme lavoro, un lavoro certosino, di scavo, di studio. È un lavoro veramente sfiancante, se lo si fa con totalità, come lo faccio io, come una vocazione, bisogna dedicare tutta la propria vita alla scrittura».

Nel libro lei racconta di una bambina che cresce in una famiglia ostile.

«Penso che l'infanzia segni molto, ma non sia proprio il segno definitivo di una vita. Aver avuto una famiglia tremenda non determina essere una persona tremenda. Ho fatto le mie scelte ed ho seguito una strada opposta. Sicuramente il fatto di essere un'artista, quindi di potermi esprimere, è stato un grande aiuto per poter metabolizzare il dolore, condividerlo con i lettori».

La fede rappresenta per molti una risorsa di fronte alla sofferenza: in questo libro è quasi assente.

«Nel libro, però, ci sono due passaggi: uno quando faccio la prima comunione contro il volere della mia famiglia; il secondo nelle pagine finali, quando una cara amica di mia nonna mi dice: "Benedico la vita perché tutto è santo, tutto è benedetto". Dunque c'è tra le righe la traccia di un cammino spirituale che continuo a fare, ma che non ho voluto mettere molto in evidenza in questo libro».

Elementi centrali nella sua vita sono sempre stati la natura, i fiori, gli animali, il vento...

«Credo che la natura sia stata l'ancora di salvezza della mia infanzia disperata. Vedeva in essa una grande armonia e mi dicevo: "Allora c'è qualcosa di armonioso, c'è qualcosa di grande nella vita, che supera tutto!". E trovavo una grande pace. Credo che una delle grandi lontanan-



Andrea Raso/LaPresse

La copertina del nuovo libro della Tamaro (accanto, mentre ne firma una copia): quasi un riepilogo delle precedenti opere, tutte incentrate sul «dolore del non amore».

ze dell'uomo contemporaneo dal discorso di Dio e dalla fede, sia la lontananza dal mondo naturale, che ci parla in maniera inequivocabile della presenza di un Creatore. Così come credo che uno dei disastri di questo tempo sia aver dimenticato la bellezza all'uomo, perché ci rimanda al Creatore di tale bellezza, e che quindi non si voglia affrontare l'argomento».

Questo libro è una sorta di rivisitazione di tutta la sua produzione precedente. Dopo averlo letto, infatti, vien voglia di rileggere i precedenti...

«Tutti i miei libri hanno al centro una domanda sul dolore del non amore. In quest'ultimo è come se svelassi cosa c'era dietro le quinte. È come

dire: per venti libri vi ho raccontato questo mondo, adesso vi racconto dove tutto ha avuto origine. Solo ora si può comprendere cosa ogni libro abbia significato per me. Esiste un sottile filo rosso della fede, della ricerca di una risposta sul male e sull'amore che lega tutte le mie opere, che possono considerarsi un unico libro. La mia ultima fatica chiude il cerchio con le parole finali: "tutto è grazia"!».

A cosa si deve il titolo scelto, "Ogni angelo è tremendo"?

«È un verso tratto dalle *Elegie duinesi* dello scrittore Rainer Maria Rilke, che io ho sempre amato. Noi siamo abituati ad una versione *new age*, edulcorata, dell'angelo, ma l'angelo si affaccia anche sull'abisso e ci sono anche gli angeli caduti. Insomma l'angelo può vedere il male e scegliere di non cadere, ma il fatto che esista sempre questa polarità nella vita mi è sembrato importante da sottolineare: ci ricorda la responsabilità che tutti noi abbiamo nel lottare con la parte tremenda fuori e dentro di noi».